

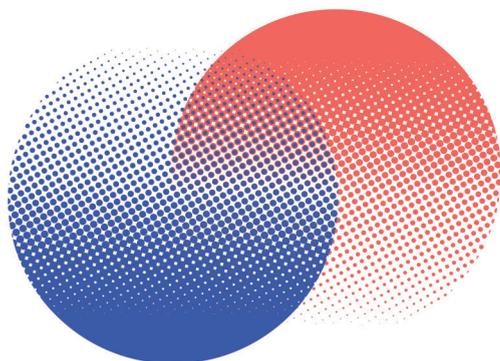
PUBBLICO, PROFESSIONI E LUOGHI DELLA CULTURA

Francesco De Biase

Una città laboratorio culturale

Torino: storie, esperienze, strategie

*Contributi di Simone Arcagni, Lucio Argano,
Annalisa Cicerchia, Aldo Garbarini, Alma Gentinetta,
Ezio Manzini, Roberta Paltrinieri, Renato Quaglia*



FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con **Adobe Acrobat Reader**



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile **con Adobe Digital Editions**.

Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.

Pubblico, professioni e luoghi della cultura

Collana diretta da Francesco De Biase, Aldo Garbarini,
Loredana Perissinotto, Orlando Saggion

La collana “Pubblico, Professioni e Luoghi della Cultura” si è caratterizzata per il tentativo di rappresentare i temi e gli argomenti di maggiore interesse, di attualità e di approfondimento presenti nel dibattito culturale tra gli operatori pubblici e privati del settore nei suoi oltre 17 anni di storia e con oltre 65 opere pubblicate.

Ci pare di poter dire, visti i titoli e gli autori che in questi anni si sono avvicinati, che la Collana abbia ampiamente raggiunto il suo scopo e possa rivendicare, a pieno titolo, il ruolo di osservatore e testimone tra i più accreditati oggi nel nostro Paese.

A questo punto, riteniamo che possa iniziare un nuovo sviluppo editoriale capace di indagare l'ampia e variegata pluralità di temi e di voci in campo culturale, per proporre nuovi approfondimenti e suggestioni in aperto confronto con le riflessioni oggi presenti.

In sostanza, ci sembra sempre più urgente la necessità di approfondire alcuni processi, a pieno titolo fondanti le future strategie, nel campo culturale inteso nella sua accezione più ampia. Un esempio su tutti: gli evidenti processi di interazione, ibridazione, intrecci, confluenze ed innesti tra diversi rami del sapere e della conoscenza, al fine di dar corso a pratiche capaci di rappresentare risposte, strategie e operatività efficaci in diversi campi.

La scienza che incontra e ragiona dell'arte figurativa, l'ingegneria e le scienze urbanistiche che declinano nuovi spazi urbani e non solo, le neuroscienze che propongono nuovi confini e nuove modalità dei processi della conoscenza, l'antropologia, la pedagogia e le stesse scienze filosofiche che leggono i processi di integrazione e di multiculturalità e molto altro ancora tra medicina e sociologia, economia e ambiente.

Proprio in questa direzione, nei prossimi anni verranno pubblicate alcune opere che esprimeranno gli intrecci e le contaminazioni qui sopra richiamate.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a “FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano”.



PUBBLICO, PROFESSIONI E LUOGHI DELLA CULTURA

Francesco De Biase

Una città laboratorio culturale

Torino: storie, esperienze, strategie

Contributi di Simone Arcagni, Lucio Argano,
Annalisa Cicerchia, Aldo Garbarini, Alma Gentinetta,
Ezio Manzini, Roberta Paltrinieri, Renato Quaglia

FrancoAngeli

Copyright © 2022 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

A Giuliano Scabia e Fiorenzo Alfieri

Indice

Introduzione pag. 9

Parte I

Una città laboratorio culturale Torino: storie, esperienze, strategie

1. Torino la svolta	»	17
1. Anni '70 gli inizi	»	17
2. Città e cultura	»	25
2. Torino always on movement	»	29
1. Ugo Perone	»	30
2. Le professioni dell'incontro	»	41
3. Fiorenzo Alfieri	»	43
4. Il primo piano strategico	»	56
5. Nuovi scenari, nuove sfide, nuove professioni	»	61
6. Il secondo piano strategico	»	63
7. Città in crisi	»	69
3. Torino non solo FIAT	»	77
1. Non solo FIAT	»	77
2. Maurizio Braccialarghe	»	79
3. Cultura in crisi, crisi culturali	»	88
4. I pubblici della cultura	»	95
5. Il terzo piano strategico - Torino Metropoli 2025	»	101

4. Torino Cinque Stelle	pag.	107
1. Francesca Leon	»	107
2. Cultura e partecipazione	»	117
3. Il quarto piano strategico - Torino 2030. Sostenibile e resiliente	»	121
4. I cigni neri. Eventi traumatici collettivi	»	124
5. Torino tra conservazione-trasformazione-innovazione	»	127
1. Strategie	»	127
2. Sistemi complessi	»	131
6. Torino 2021-2026	»	137
1. Il programma del Sindaco Stefano Lo Russo	»	137
2. Rosanna Purchia	»	144

Parte II

Una città laboratorio culturale

Torino: scenari, competenze, visioni

7. In che direzione?	»	151
8. Il lavoro culturale	»	158
1. Il lavoro culturale	»	158
2. Antinomie culturali	»	164
9. Rimediare, Ri-mediare	»	168
1. Il progetto Rimediare	»	168
2. Essere ibridi	»	177
10. Visioni future	»	185
1. Ascoltare o produrre il futuro?, di <i>Renato Quaglia</i>	»	187
2. Per un'idea di città culturale, di <i>Lucio Argano</i>	»	194
3. Città educativa, comunità educante, di <i>Aldo Garbarini</i>	»	204
4. La città della prossimità. Cosa stiamo imparando, di <i>Ezio Manzini</i>	»	221
5. Il welfare culturale, un modello per la progettazione della città, di <i>Roberta Paltrinieri</i>	»	235
6. Misure di welfare culturale per la dimensione urbana: contenuto, dimensioni e criteri di qualità, di <i>Annalisa Cicerchia</i>	»	244
7. Per una programmazione culturale (post) digitale, di <i>Simone Arcagni</i>	»	255
8. Un certo sguardo, di <i>Alma Gentinetta</i>	»	261
Gli Autori	»	271

Introduzione

*Viaggi per ritrovare il tuo passato?
Era a questo punto la domanda del Kan, che
poteva anche essere formulata così:
Viaggi per ritrovare il tuo futuro?*

Italo Calvino, *Le città invisibili*¹

In questo testo propongo un viaggio in una città che spesso è stata un laboratorio, una fabbrica di idee, movimenti, scoperte innovative in ogni ambito.

Una città che a causa di crisi e fenomeni di natura produttiva, politica e sociale, ha dovuto ripensarsi e rinnovarsi di continuo.

Non sarà un viaggio che ha pretese di ricostruzione storico-scientifica, o di natura sociologica e neanche di esaustività e completezza, ma uno dei possibili e innumerevoli racconti di alcune esperienze che la Città di Torino ha compiuto negli ultimi decenni in ambito culturale e a cui ho potuto direttamente prendere parte.

Da oltre 35 anni lavoro nella pubblica amministrazione, rivestendo diversi ruoli e funzioni. In questi decenni ho collaborato con i diversi amministratori che si sono succeduti nella direzione dell'Assessorato alla Cultura della Città di Torino. Tra questi Ugo Perone, Fiorenzo Alfieri, Maurizio Braccialarghe, Francesca Leon.

Proverò a raccontare tale esperienza attraverso tre assi tematici, il primo riguarda aspetti e dinamiche delle politiche culturali portate avanti dal finire degli anni '70 ad oggi. Il secondo riguarda la nascita e lo sviluppo, negli stessi anni di riferimento, di alcune figure professionali mentre il terzo filone ricostruisce, anche attraverso pubblicazioni realizzate in questi decenni, analisi e dibattiti che nel nostro Paese vi sono stati intorno alle tematiche e alle dinamiche del comparto, con particolare attenzione alle pratiche di inclusione, accesso e partecipazione culturale.

Un viaggio che, come dice Marco Polo, possa essere utile sia per capire il passato sia per poter immaginare il futuro.

1. Calvino I., *Le città invisibili*, Einaudi, Torino, 1972.

Le finalità, gli obiettivi, le strategie e gli strumenti ideati e utilizzati nei diversi periodi, di cui parlerò in alcuni capitoli di questo volume, sono frutto delle urgenze e dei bisogni di ogni specifico periodo, dei contesti socio-economico-culturali, delle “ideologie” delle compagini politiche al governo, delle risorse economiche e sociali del territorio, delle esperienze e delle competenze presenti.

In momenti diversi sono stati progettati e messi in atto interventi caratterizzati e narrati attraverso alcune parole chiave quali: partecipazione, memoria, creatività, accesso, decentramento, patrimonio, capitale, risorse, indotto.

A seguito della crisi industriale degli anni ottanta alcune città europee individuarono nella cultura uno degli assi centrali per la trasformazione e lo sviluppo dei propri territori ed elaborarono i primi piani strategici, che prevedevano interventi che dovevano fungere da attrattori su ampia scala in ambito turistico, culturale, economico (eventi, competizioni sportive, ecc.). Si aggiunsero così altre parole chiave: internazionalizzazione, rigenerazione, riconversione, inclusione, engagement, ecc.

La pandemia rendendo ulteriormente evidenti i limiti del nostro modello di sviluppo ha generato molte considerazioni sulle azioni necessarie alla trasformazione del Paese che hanno portato a riflettere sulle dimensioni e l'organizzazione della nostra vita nelle città. Si discute di: policentrismo, prossimità, cura, formazione, cultura digitale.

Molte di queste parole chiave sono state e sono tuttora presenti nelle politiche delle amministrazioni della Città di Torino, declinate con intensità, modalità e strumenti differenti.

L'azione pubblica in ambito culturale, ma anche più in generale in molti altri settori, deve raccordare e connettere diversi soggetti o come li abbiamo definiti in altre occasioni “attori culturali”²:

- politici;
- cittadini;
- organizzazioni;
- dipartimenti.

Ognuno di essi ha proprie visioni, culture, sensibilità e interessi. Per far dialogare tali forze è necessario una complessa mediazione che, come in una lavorazione con fili differenti deve, costruire la trama e l'ordito del tessuto culturale di una città.

Un tessuto che integra e intreccia differenti materiali, dimensioni, spessori, colori, nel tentativo di dar forma a un equilibrato disegno unitario.

2. Alfieri F., Canevaro A., De Biase F., Scabia G., *L'attore culturale, l'animazione nella città alla prova dell'esperienza*, La Nuova Italia, Firenze, 1990.

La mediazione deve coniugare una molteplicità di aspetti facilitando il dialogo e il rispetto delle diversità.

Interazione e mediazione richiedono: ascolto e considerazione, ponderazione e valutazione, accomodamento e assestamento, elaborazione e riformulazione. Un continuo lavoro dove visioni, aspirazioni, interessi, proposte si confrontano e interagiscono.

Un dialogo per “fare città” che deve contemplare non solo la dimensione umana, ma l’intero eco-sistema: natura, ambiente, animali, spazi, piante, ecc.

Charles Landry in *City Making* sostiene che per capire una città “dobbiamo pensare in modo diverso – in modo più fluido – al fine di cogliere le connessioni tra le cose; dobbiamo percepire la città come un’esperienza sensoriale più complessiva, così da comprendere i suoi effetti sugli individui; dobbiamo sentire la città come un’esperienza emotiva, dobbiamo capire la città dal punto di vista culturale, una conoscenza delle strutture culturali che caratterizzano una civiltà è lo strumento che ci aiuterà a comprendere meglio le dinamiche delle città stesse; dobbiamo riconoscere il lato artistico di ciascuno di noi, che può condurci a un differente livello di esperienza”³.

E per far ciò dobbiamo utilizzare tutte le arti, “poiché da sole quelle fisiche non bastano a fare una città o un luogo. Perché ciò accada, occorre che vengano sviluppate tutte: l’arte di comprendere le necessità, le urgenze e i desideri delle persone; l’arte di generare prosperità e di piegare le dinamiche del mercato e dell’economia ai bisogni della città; l’arte della circolazione e del movimento della città; l’arte del progetto urbano; l’arte del potere commerciale per generare influenze creative così che la forza delle persone possa liberarsi. E l’elenco potrebbe continuare. Non dimentichiamo, infatti, la partecipazione, il benessere, gli stimoli ispiratori e i momenti di celebrazione della comunità. Cosa più importante di tutte, poi, un buon city making richiede l’arte di aggiungere valore e valori a tutto ciò che si intraprende. Insieme, i modi di pensare, le competenze e i valori inglobati in queste arti contribuiscono a creare un luogo da quello che è semplicemente uno spazio”⁴.

La politica o meglio i politici giungono a governare una città (anche se è più rispondente al vero parlare di una pluri-governance essendo molti i soggetti e i decisori delle policy di una città), sulla base di alcune analisi che li ha condotti a definire finalità, programmi e interventi che dovrebbero caratterizzare il loro mandato politico.

3. Landry C., *City making. L’arte di fare la città*, Codice edizioni, Torino, 2009, p. 5.

4. Ivi, pp. 7-8.

Ogni programma politico si basa anche su presupposti e visioni di società che si intendono perseguire e che comprendono valori, ideologie e interessi che poi le squadre di governo provano ad attuare.

Dico provano, perché come è naturale, molte aspirazioni, intendimenti e proposte devono a volte essere riformulati, ridimensionati, riprogettati in relazione a diversi fattori di tipo economico, normativo, sociale, ambientale e non per ultimo, anche a un insieme di soggetti e forze locali, nazionali e internazionali che a loro volta agiscono da decisori e da agenti di ostacolo o di facilitazione dei diversi processi.

I cittadini hanno assunto maggiori spazi di decisione, condivisione e partecipazione nelle scelte politiche e sociali della vita del Paese.

Da oltre sessant'anni nel nostro Paese si sperimentano pratiche tese a favorire e a sostenere la partecipazione, la co-progettazione, l'accesso, dei cittadini anche alle attività culturali. Sono nate alcune professioni che hanno come loro scopo principale tale finalità. Mi riferisco a figure quali: l'animatore culturale, il mediatore culturale, il cultural planner, l'audience developer e molte altre di recente nascita. È stato prodotto un importante bagaglio di esperienze, metodi e strumenti per agire in tali ambiti che ho analizzato in un recente volume dal titolo *Cultura e partecipazione, le professioni dell'audience*⁵. Sono da segnalare altrettante numerose pratiche errate che hanno messo in atto iniziative banali e strumentali di engagement, unitamente a pratiche fuorvianti di disintermediazione e disconoscimento di competenze ed esperienze⁶.

Altri soggetti che intervengono nelle dinamiche di co-progettazione e realizzazione sono le organizzazioni culturali che operano in più settori e ambiti.

Queste situazioni richiedono di dialogare, interagire e prendere in considerazione numerosi fattori quali: le specifiche caratteristiche e le dimensioni artistiche e territoriali, l'organizzazione e le capacità d'intervento, le risorse finanziarie.

Gli amministratori della città hanno cercato di dar vita a dei veri e propri organismi di coordinamento delle organizzazioni culturali sia all'interno del loro specifico ambito d'intervento (musica, cinema, teatro, arte, design, moda, ecc.) sia tra i diversi comparti. In alcuni periodi si è parlato di sistemi, in altri di massa critica, in altri di concertazione.

5. De Biase F., *Cultura e partecipazione, le professioni dell'audience*, FrancoAngeli, Milano, 2014.

6. A tal proposito si veda De Biase F., a cura di, *Rimediare, Ri-mediare, saperi, tecnologie, culture, comunità, persone*, FrancoAngeli, Milano, 2020.

Ma la finalità è sempre stata la medesima: dar vita a degli organismi di connessione per la progettazione di azioni unitarie coordinate e integrate sia per il settore specifico sia in occasione di importanti eventi.

Le organizzazioni, di qualunque dimensione ed entità, nel territorio creano e rinnovano il tessuto culturale delle nostre città. Sono antenne, presidi in grado di favorire quella capacitazione di cui parlano Amartya Sen e Martha Nussbaum.

Come sosteneva Giuliano Scabia, gli attori culturali sono molteplici, punti di riferimento che operano dentro la società e comprendono anche: “alcuni psichiatri in città medie e grandi, alcuni organizzatori culturali in piccoli paesi, certi maestri e insegnanti, alcuni gruppi teatrali, centri, ateliers, molti preti novissimi (non per età ma per operare, soprattutto con i drogati), qualche organizzatore sportivo di base, un eremita... e chi sa quanti altri”⁷.

La pubblica amministrazione è strutturata per ministeri, assessorati, divisioni, servizi e compone una fitta rete che nel nostro Paese intermedia e regola direttamente o indirettamente molte delle attività e dei processi della vita pubblica.

Sempre più oggi le politiche per un territorio si definiscono attraverso un continuo dialogo e mediazione con un ampio numero di soggetti.

Un processo che risponde all’articolazione sociale odierna che vede diversi soggetti decisori (fondazioni bancarie, enti privati, aziende, mass media, sindacati, movimenti, ecc.) che influenzano e/o determinano indirizzi e sviluppi.

La P.A. risente ancora molto di una concezione che struttura e programma gli interventi per compartimenti, ambiti settoriali e discipline con una grande difficoltà (presente in più settori pubblici e privati come la formazione ad esempio) a porre in atto sia in fase progettuale che gestionale processi che integrino piani, professioni, competenze, mentre oggi più che mai di fronte alla necessità di trasformare profondamente il Paese è indispensabile agire “abitando la complessità” cioè: progettare attraverso modalità multidimensionali e dialogiche, contemplare la molteplicità di punti di vista e di culture, integrare e ibridare saperi, competenze e strumenti, attivare valutazioni e validazioni multiformi e pluridimensionali.

Politici, cittadini, organizzazioni, dipartimenti, non sono soggetti omogenei, unici, monolitici, ma sono ampiamente diversificati, con proprie sensibilità, organizzazioni e pratiche. Ognuno nella sua dimensione sia individuale sia di categoria, intrattiene rapporti con ognuno degli altri in una fitta rete di programmi, pratiche, interventi, spazi. Tutto all’interno di

7. Alfieri F., Canevaro A., De Biase F., Scabia G., *op. cit.*, p. 108.

un corposo numero di leggi, norme, procedure, consuetudini in continua trasformazione.

Si tratta quindi di favorire la crescita e lo sviluppo di eco-sistemi-aperti che contemplino allo stesso tempo unità e molteplicità per produrre e rinnovare il tessuto culturale urbano.

Torino ha vissuto numerose crisi, che le hanno richiesto di reinventarsi ogni volta, divenendo così una città laboratorio. Il laboratorio è un luogo dove si sperimenta, si generano alchimie, si sbaglia, si prova e si rinnova.

Si è creato così un humus che ha favorito il nascere di innovazioni in ambito politico, sindacale, culturale, economico, sociale, conosciute in tutta Italia.

Oggi che il nostro Paese dovrebbe trasformarsi profondamente ritengo che la cultura, nel suo senso più ampio e complesso, possa e debba giocare un ruolo più importante e centrale di quello che oggi le viene riconosciuto e, a tal fine, data la stretta interdipendenza e il necessario confronto e messa in atto di strategie a livello locale e nazionale coordinate, ho chiesto ad alcuni amici, riconosciuti esperti in differenti ambiti, di scrivere un contributo su alcune sfide che si dovranno affrontare nei prossimi anni.

Contribuiscono dunque a questo lavoro: Simone Arcagni, Lucio Argano, Annalisa Cicerchia, Aldo Garbarini, Alma Gentinetta, Ezio Manzini, Roberta Paltrinieri, Renato Quaglia.

Una città laboratorio culturale Torino: storie, esperienze, strategie

Nel loro dialogo reale e immaginario, vicino e lontano, silenzioso e parlato, Kublai Kan e Marco Polo continuano a farsi domande e a dare le risposte per cercare di capire le essenze delle città.

Marco Polo afferma che la città come i sogni sono costruite di desideri e di paure, anche se il filo del loro discorso è segreto, le loro regole assurde, le prospettive ingannevoli, e ogni cosa ne nasconde un'altra.

Marco Polo descrive pure il rapporto esistente tra unità e molteplicità e come ogni elemento concorra' a creare l'insieme dove però l'insieme che ne risulta è diverso dalla somma di ogni singolo elemento:

– Ma qual è la pietra che sostiene il ponte?, chiede Kublai Kan.

– Il ponte non è sostenuto da questa o quella pietra, risponde Marco, ma dalla linea dell'arco che esse formano.

Kublai Kan rimane silenzioso, riflettendo. Poi soggiunge:

– Perché mi parli delle pietre? È solo dell'arco che mi importa.

Polo risponde:

– Senza pietra non c'è arco.

Italo Calvino, *Le città invisibili*¹

1. Torino la svolta

1. Anni '70 gli inizi

Giunsi a Torino nel giugno del 1968 dopo un lungo viaggio in treno di oltre 15 ore. Avevo appena finito di frequentare la classe seconda media a Latronico, un piccolo paese dell'entroterra Lucano. Torino era investita dal fenomeno dell'immigrazione e, come molti altri, anche mio padre vi si trasferì per lavorare presso un'impresa edile che aveva una delle sue fabbriche nel quartiere Mirafiori sud.

Non era ancora un'area densamente popolata come sarebbe diventata negli anni successivi. Erano gli anni della protesta operaia e studentesca e mio padre spesso mi portava con sé alle manifestazioni e agli scioperi che avevano luogo in quel periodo.

In quelle occasioni venni a contatto con molti operai e con le loro idee di società e giustizia.

Sempre in quegli anni arrivò nel quartiere un sacerdote che aveva scritto un testo teatrale che con altri giovani della parrocchia mettemmo in scena.

Ecco qui due dei primi miei imprinting torinesi divenute poi passioni: la politica e la cultura.

Mentre frequentavo il liceo scientifico Alessandro Volta, siamo agli inizi degli anni '70, presi parte alle battaglie dei movimenti studenteschi, prendevo parte a diversi laboratori teatrali e realizzammo con i "gruppi teatrali di base" numerosi spettacoli e performance.

Nel giugno del 1975 venne eletto Sindaco Diego Novelli che governerà la Città sino al 1985. Sono anni molto problematici, non siamo più nel periodo del boom economico, ma in una fase di depressione della Città. Novelli appena insediato sostiene che "lo sviluppo industriale non è avvenuto in funzione di Torino, ma si era servito di Torino per alimentarsi"¹.

1. Novelli D., *I perché di una scelta. La Città e il bambino: l'intervento del Comune di Torino sulla scuola dal 1975 al 1980*, a cura di Giorgio Parenà, Comune di Torino, gennaio 1981.

Vi erano problemi in ambito economico, occupazionale, ambientale (inquinamento), energetico (nel 1973 vi fu la nota crisi energetica e le famose domeniche a piedi) di scollamento tra istituzioni e cittadini. Sono gli anni di piombo, del terrorismo, e Torino è un epicentro anche di questi fenomeni.

Bisognava restituire alla città “un volto umano”.

La giunta comunale Novelli elaborò dei programmi d'intervento in diversi ambiti.

Bisognava ristabilire un rapporto più stretto e dialogante con i cittadini e la cultura, come spesso accadrà anche successivamente, venne chiamata a favorire e costruire tale dialogo.

Come? Giorgio Balmas, fondatore dell'Unione Musicale, Assessore alla Cultura dal 1975 al 1985, basa la sua azione su due concezioni portanti: “una che privilegia gli aspetti innovativi, non solo nei contenuti, ma anche nelle forme e quindi le immersioni dal basso di nuove interpretazioni della cultura intesa soprattutto come legame, come potere aggregante”.

L'altra “insisteva sulla necessità di salvaguardare e trasmettere, anche attraverso le istituzioni preposte un patrimonio esistente, non alienabile, di beni formali e sostanziali”².

In quegli anni nascono biblioteche, centri culturali, sale mostre, centri civici, centri sportivi, centri sociali ma anche nuove manifestazioni innovative come ad esempio i Punti Verdi nel 1976 (spettacoli di danza, teatro, musica in diversi parchi, palazzi storici sparsi in città) e Settembre Musica nel 1978 (festival di musica classica con concerti ospitati nelle chiese, in palazzi storici, all'aperto, ecc.). La scuola è un altro dei terreni privilegiati d'intervento dell'Amministrazione Novelli con il tempo pieno, la scuola integrata, l'estate ragazzi, i programmi di conoscenza della città, la messa a disposizione delle scuole di équipe di animatori.

La Città doveva divenire un cantiere educativo. Viene varato il primo Progetto Giovani italiano che cercava di affrontare complessivamente la questione giovanile (cantieri di lavoro per giovani, viaggi scambi nazionali e internazionali, attività sportive, attività culturali e aggregative, laboratori, ecc.) tentando di dialogare con i diversi movimenti che incarnavano la protesta giovanile di allora, alcuni dei quali occupavano centri, palazzi e luoghi vari della Città.

Torino in quegli anni sperimenta nuovi modi di far politica, scuola, cultura, sport. In ogni ambito vi sono progetti e programmi innovativi,

2. Balmas G., “Nuovo rapporto tra cultura e masse popolari”, *Torino Notizie*, numero speciale novembre 1977.

come ad esempio Il Festival Cinema Giovani (1982) (oggi Torino Film Festival); il decentramento politico e amministrativo con la suddivisione della città in 23 quartieri; il primo Informagiovani d'Italia nel 1982 centro che forniva e continua a fornire informazioni su diversi ambiti: scuola, lavoro, tempo libero, vacanze; Sportinsieme: attività ludico-sportive per diverse fasce d'età; Sapere di Sport iniziative tra sport e cultura.

Altrettanto significativa nel panorama culturale italiano, su iniziativa della Regione Piemonte e del suo Assessore alla Cultura Giovanni Ferrero, la creazione nel 1984 del primo Museo d'arte contemporaneo d'Italia presso il castello di Rivoli.

Come molti altri giovani di allora prendo parte ad alcuni di questi progetti in modo particolare quelli riguardanti l'animazione. Fiorenzo Alfieri, un giovane maestro del Movimento di Cooperazione Educativa MCE (sono gli anni di profonda trasformazione della scuola si parla di scuola attiva, vi sono maestri come Mario Lodi, Bruno Ciari, ecc.) viene nominato Assessore alla Gioventù, Sport e Tempo libero.

Mentre programma diverse iniziative intuisce che per produrre cambiamenti sostanziali nella società, nella scuola, nel sociale è necessario, oltre a elaborare un progetto, avere dei professionisti in grado di realizzarlo.

Non ci sono!!! Alfieri ispirandosi ad alcune esperienze francesi, dà vita ad una delle stagioni più importanti di formazione sul campo per animatori socio-culturali.

Studiosi, registi, teatranti e insegnanti, riflettono e si confrontano su cosa debba e possa essere l'animazione e cosa debbano fare gli animatori:

- “animazione come presa di coscienza di sé e del gruppo” Gian Renzo Morteo;
- “animazione come strumento adatto a promuovere ed espandere l'animazione socio-culturale” Giuseppe Bartolucci;
- “animazione come rottura della rigidità istituzionale” Livio Rolle;
- “animazione come recupero della fantasia” Mara Dragoni;
- “animazione come ricerca e costruzione di una nuova cultura” Gianni Gruppioni;
- “animazione come espressione dei linguaggi” Arturo Izzo.

Animatore come:

- “un inculcatore di messaggi” Roberta Alonge;
- “un operatore culturale che agisce in spazi definiti con nuclei ristretti” Livio Rolle;
- “un coordinatore del movimento fisico e psichico del bambino” Mario Dragoni;
- “un dubbiatore cioè, un creatore di problemi” Renato Floris;

- “uno stimolatore, un formatore, aggregatore di coscienza, educatore” Bruno Grechi;
- “un sollecitatore di esperienze espressive e di comunicazione” Arturo Izzo;
- “un politico che non indottrina ma apre le strade ad una partecipazione” Achille Mango;
- “uno che offre ad un pubblico nuovo gli strumenti elaborati dalla cultura contemporanea” Silvia Monti Orel;
- “un mediatore che si mette a servizio della comunità per stimolare il risveglio della creatività” Franco Passatore;
- “un istrione che deve passare ad una prassi socio-politica” Remo Rostagno;
- “un tecnico del sapere pratico-tecnico” Franco Sanfilippo;
- “uno specialista dotato di sicure conoscenze psicologiche, pedagogiche e sociologiche” Roberto Tessari³.

Organizzati in cooperative ed équipes si lavora nei quartieri, nelle scuole, nelle strade, nei centri d'incontro⁴ contemporaneamente si frequentano i corsi e gli stage di teatro, danza, animazione, sport, performance, musica, burattini, marionette, ecc., che il progetto di formazione della Città mette a disposizione.

Per approfondire alcuni temi e discipline culturali e artistiche nel 1982 decido di iscrivermi al DAMS di Bologna⁵. I miei insegnanti sono Eco, Squarzina, Camporesi, Scabia, Cane, Barilli, Riotta, Grandi, Trezzini, Puppa. Uno di loro, mi colpisce in modo particolare: Giuliano Scabia.

Già nel 1969-1970 Giuliano Scabia aveva lavorato a Torino guidando uno dei progetti più innovativi nell'ambito del teatro italiano. Il Teatro Stabile varò un'iniziativa di decentramento culturale per realizzare delle strutture permanenti e stabili di attività culturale e teatrale nei quartieri

3. Quarta Parete n. 1, *Animazione*, a cura di Livio G., Bianchi R., Torino, Stampatori, dicembre 1975.

4. I Centri d'Incontro vennero istituiti con la delibera della Giunta Comunale del 18 luglio 1977, *Progetto Giovani-Istituzione dei centri d'incontro*. Sono stati centri antesignani di molte tipologie di luoghi che negli anni successivi verranno aperti nei diversi quartieri della Città, con lo scopo di favorire l'aggregazione, la socializzazione e la partecipazione dei cittadini. Vi erano già state esperienze a carattere sperimentale negli anni precedenti di centri culturali e centri per il tempo libero.

5. Il Dipartimento delle Arti, Musica e Spettacolo di Bologna, fu avviato nel 1971-1972 in via sperimentale proprio per rispondere a quanto stava accadendo in ambito culturale nel Paese. La nascita e la trasformazione delle industrie e delle attività culturali avevano bisogno di creare e sviluppare specifiche e mirate competenze. Un importante passaggio nel riconoscimento della necessità di creare specifici percorsi per le professioni culturali.

torinesi in collaborazione con i cittadini. I responsabili dell'iniziativa erano Gian Renzo Morteo e Edoardo Fadini, il conduttore Giuliano Scabia. Attori, registi, scrittori lavorano a contatto con la popolazione dei quartieri di Mirafiori Sud, Falchera, Vallette e Corso Taranto per realizzare un teatro che coinvolgesse direttamente i cittadini affrontandone i problemi reali. Nascono decine di azioni teatrali, si trattava di "una comunità che si mette in scena, un teatro che poteva unire, ma anche dividere"⁶.

Negli anni successivi Scabia continuerà a realizzare iniziative che sconvolgono completamente il modo di far teatro, realizza spettacoli, animazioni, performance in modo nuovo in ogni spazio e luogo: carceri, fabbriche, strade, scuole, ospedali, campagne, insieme alle diverse comunità che li vivono rendendole a loro volta attori-protagonisti.

L'animazione in città prosegue misurandosi con diverse difficoltà e territori e la figura dell'animatore sta lentamente prendendo fisionomia.

Alfieri decide che è necessario stabilizzare l'esperienza dell'animazione torinese anche attraverso l'inserimento nell'organico comunale di animatori culturali.

Così nel 1986, dopo uno specifico percorso selettivo, con altri sessanta animatori entro anch'io a far parte del personale stabile della Città di Torino.

Nella delibera quadro vengono delineati i compiti: "l'espletamento delle funzioni tecniche specifiche inerenti la programmazione culturale, il coordinamento e la realizzazione di iniziative, l'organizzazione e l'attività, la diffusione dell'informazione della documentazione, secondo il progetto culturale che ogni circoscrizione emanerà autonomamente. Il lavoro di questo operatore dovrà privilegiare, come interlocutori, le realtà aggregative esistenti sul territorio, le associazioni, i gruppi cercando di favorire un lavoro e la creazione di nuove entità associative"⁷.

In seguito alle attività svolte sul campo, alla formazione compiuta e all'assunzione nella pianta organica del Comune, Rosanna Balbo consulente per i centri d'incontro del Comune Torino distingue gli animatori in quattro categorie:

- **l'animatore socio-culturale:** figura permanente presso le istituzioni pubbliche assunte nel 1985 con funzione di coordinamento, organizzazione, programmazione culturale sul territorio;

6. Scabia G., *Teatro nello spazio degli scontri*, Bulzoni, Roma, 1973, p. 225.

7. Città di Torino, Servizi decentrati facenti capo all'Assessorato Sport, Turismo e assessorato alla Cultura. Attribuzioni alle Circoscrizioni di ulteriori funzioni gestionali e della dipendenza funzionale, deliberazione Consiglio Comunale proposta dalla Giunta Municipale del 21 marzo 1985.

- **l'animatore educatore/animatore:** figura in servizio presso istituzioni pubbliche o appartenenti a cooperative che opera in modo prevalentemente continuativo per favorire un processo di integrazione-socializzazione le fasce più immaginate;
- **l'animatore educatore:** figura con funzione di animazione per piccoli gruppi e con disponibilità ad interventi con fasce di emarginati;
- **l'animatore tecnico specialista:** professionista con conoscenze in arti o discipline specifiche, attore, musicista, ceramista, docente, studioso, con funzioni di trasmissione delle tecniche e del sapere attraverso interventi qualificati e specialistici⁸.

L'ingresso degli animatori nella struttura pubblica avviene non senza difficoltà. Il rapporto tra azione creativa e struttura amministrativa creava non poche problematiche. Alcuni animatori ritengono di essere esclusivamente delle figure di "creativi" mentre altri maturano la consapevolezza della necessità di acquisire e sviluppare capacità per l'appropriazione e la gestione della macchina amministrativa con le sue norme, procedure, risorse, gerarchie.

Elementi e strumenti indispensabili per la realizzazione di qualsiasi progetto e iniziativa culturale.

Alla fine dei miei studi al DAMS (1988) propongo a Scabia come argomento della tesi di laurea l'analisi dell'esperienza dell'animazione torinese e insieme decidiamo di chiedere a Fiorenzo Alfieri di essere il con-relatore. Da quello studio nascerà il testo *L'attore culturale, l'animazione alla prova dell'esperienza* scritto da me insieme a Fiorenzo Alfieri, Giuliano Scabia, Andrea Canevaro.

Per capire come veniva visto il lavoro dell'animazione dai protagonisti stessi sottoposi un questionario a cui risposero 90 animatori su 110, appartenenti sia a cooperative che ad altre associazioni.

L'età degli animatori era compresa in quattro classi comprese il 21 e 49 anni, la maggior parte degli operatori era concentrata nella fascia fra i 28-34 anni (71,7%); segue la fascia fra i 21 e i 27 (14,3%); poi quella 35-41 (11%) infine la fascia compresa tra il 42 e i 49 anni (2,2%).

Utilizzeranno tecniche professionali varie dal teatro (60%) all'animazione (53,3%), dalla musica (40%) alla discussione (40%) dalla fotografia (37,3%) alla grafica (33,3%) dal colloquio personale (23,3%) allo sport (22,2%), dalla manualità (6,6%) alla danza (2,2%).

8. Balbo R., *Senz'arte né parte. Nuove figure di animatori socio-culturali in rapporto alle nuove esigenze di fruizione dei servizi del tempo libero, alla necessità di aggregazione sociale, alla prevenzione delle devianze*, Atti del convegno *Senz'arte né parte*, Torino 22/31 marzo 1985 a cura di AICS, Regione Piemonte, Comune di Torino, Archivio personale autore.

All'inizio del lavoro le loro aspettative erano compiere: un'opera di stimolo per una produzione culturale (67,7%); tendente a stimolare la partecipazione (51,1%); un'attività artistica personale (21,1%); un'attività didattica (2,3%).

Dichiaravano di aver realmente eseguito: un'opera di stimolo per una produzione culturale (65,5%); un'opera tendente a stimolare la partecipazione (61,1%); un'opera di carattere assistenziale (24,4%); un'attività artistica (27,7%); un'attività didattica (3,3%)⁹.

Il tessuto culturale cittadino cresce, si articola, si differenzia, la città si trasforma completamente per l'azione concomitante dell'associazionismo e di numerosi enti e della politica che l'amministrazione conduce.

Alfieri racconta che molte compagnie teatrali, di danza, operatori culturali e artisti di tutti gli ambiti videro la luce nella grande "nursery" dell'animazione torinese o si giovarono comunque, in un modo o nell'altro, del tipo di politica culturale che la Giunta di Sinistra sviluppò nel decennio '75-'85¹⁰.

Sono gli anni in cui si discute molto del ruolo dell'*attore culturale*, il titolo che con Scabia diamo al testo del 1990 che racconta l'esperienza dell'animazione torinese.

Chi è e chi deve essere l'attore culturale?

Andrea Canevaro, noto pedagogo, cerca di rispondere rifacendosi a due importanti esperienze di quei decenni, portate avanti da Don Milani (raccontata nel *Lettera a una professoressa* del 1967) e Paulo Freire (con *La pedagogia degli oppressi* del 1968) sostenendo che uno dei compiti principali di un attore/operatore pedagogico-culturale è "avere tanta autorevolezza da scoprire l'educatore che è nell'altro e da farsi educare dall'altro"¹¹.

L'operatore culturale pedagogico prosegue Canevaro "ha il compito di presentare la propria identità al plurale perché l'altro ne valorizzi a sua volta una propria. Fra le due identità non dovrebbe esserci rapporto di specularità, ma analogia strutturale e possibili punti di contatto. Per questo uno dei punti più interessanti di un operatore è la ricerca delle competenze, al di là di quelle che possono essere le abituali referenze. Ma la ricerca delle competenze non è per chiudervi l'identità dell'altro: questi correrebbe il rischio di perdere la pluralità e di venir invitato a vivere il rischio dell'identità a una sola dimensione, composta da un solo elemento. Il compito è dunque: la ricerca di competenze per valorizzare un'identità al plurale"¹².

9. Alfieri F., Canevaro A., De Biase F., Scabia G., *op. cit.*, p. 54.

10. Ivi, p. 76.

11. Ivi, p. 73.

12. Ivi, p. 65.

Anche Scabia si interroga sull'attore culturale, figura che non si può costruire dall'oggi al domani "deve avere un'ansia particolare, una vocazione per uno dei lavori più difficili e meno definiti che ci siano. Ho l'impressione che la società, soprattutto i giovani, abbiano bisogno di figure forti, non spettacolarizzate, su cui fare assegnamento, capaci di adattarsi umilmente a qualunque emergenza – poco narcisi, poco attori, molto ascoltatori dell'anima delle persone e dei gruppi – capaci però di essere duri nella chiarezza"¹³.

Alfieri qualche anno dopo valutando il lavoro di animatori, educatori e organizzatori distingue funzioni e compiti, distinguendo tra promozione, educazione, accesso alla cultura, organizzazione culturale. Denuncia anche come nel nostro paese vengano abbandonate al caso e all'estro individuale le attività di programmazione e di organizzazione culturali, mentre altri paesi europei hanno già elaborato percorsi formativi e istituito corsi d'insegnamento specifico.

Parla di economia della cultura e delle scelte che gli enti pubblici dovrebbero compiere chiamando in campo anche i soggetti privati a cooperare.

Alfieri compie un'analisi lucida delle direzioni che è necessario intraprendere: "mi parrebbe conveniente che un paese come l'Italia, che contiene circa 60% dei beni culturali esistenti nel mondo e che presenta condizioni ambientali particolarmente appetibili, compisse finalmente scelte lucide e lungimiranti circa settori produttivi cui puntare e le conseguenti esigenze di formazione. Verrebbe così assegnata una netta priorità non solo e non tanto alla produzione della cultura quanto alla sua promozione e, di conseguenza alla formazione di quelle figure professionali che siano capaci di valorizzare ciò che esiste, creare nessi e percorsi, facilitare gli accessi, inventare forme nuove di fruizione, trovare i linguaggi giusti per suscitare gli interessi e le passioni, organizzare momenti di partecipazione diretta alla gestione e alla qualificazione degli avvenimenti, tenere sotto verifica la risposta dell'utenza, informare e orientare le stesse scelte amministrative politiche"¹⁴.

13. Ivi, p. 109.

14. Ivi, pp. 102-103.

2. Città e cultura

A partire dagli anni '80, la crisi industriale, la globalizzazione, le migrazioni in Europa, mettono in crisi alcuni capisaldi dei modelli di sviluppo di molte città europee. Inizia così il tentativo di diversificare il tessuto economico-sociale, individuando anche nella cultura un motore per lo sviluppo e la trasformazione dei territori.

In molte aree ciò avviene anche attraverso:

- la costruzione e/o la ristrutturazione di immobili come ex fabbriche, officine, capannoni trasformati in centri culturali, biblioteche, parchi multimediali, teatri, multisale cinematografiche, centri servizi, parchi tecnologici;
- la realizzazione di piani di ammodernamento e abbellimento di intere aree;
- il restauro di monumenti, siti e palazzi storici, l'incremento degli spazi per il tempo libero e l'aggregazione;
- l'ampliamento della partecipazione dei cittadini alla vita socio-culturale attraverso iniziative che possano ridurre alcuni fattori economici e sociali ostacolati: vengono realizzati abbonamenti, facilitazioni, carte dei servizi e nuove esperienze di partecipazione e fruizione;
- il miglioramento della qualità e dell'efficacia dei servizi attraverso sia loro esternalizzazione (fondazioni, consorzi, istituzioni, società) sia con l'introduzione di pratiche di management e marketing;
- l'incremento della presenza turistica nei diversi territori: si mettono in atto attività in grado di migliorare "l'immagine" e la "visibilità" nazionale e internazionale di città e di intere aree e di territori del Paese attraverso la promozione delle risorse ambientali, gastronomiche e culturali e l'organizzazione di importanti eventi artistici, sportivi, politici e sociali;
- il sostegno e la valorizzazione delle risorse dei territori attraverso la creazione di piattaforme di azione integrata e coordinata tra diversi settori: turismo, beni culturali, spettacolo, gastronomia, tradizioni locali e il recupero e la conservazione delle culture e delle tradizioni locali;
- il sostegno alla crescita e al radicamento di formazione artistiche;
- l'incremento di eventi e manifestazioni culturali (festival, rassegne, fiere, saloni, sagre, ecc.).

Tra il 1975-1985 Torino ha cambiato volto. Sono stati attivati processi e progetti ma già nel 1986, alcuni tra i più lucidi studiosi dei fenomeni sociali in atto si interrogano sul futuro della Città e sulla necessità di elaborare strategie e compiere precise scelte per innescare cambiamenti e processi a lungo termine.

Torino raddoppia la popolazione nel 1951 vi erano circa 700.000 persone, nel '61 sono oltre un milione, poi la tendenza si inverte negli anni '70.

Il tessuto produttivo si sta articolando maggiormente e in modo diffuso anche nell'area metropolitana. Nel corso degli anni '70 crescono notevolmente le attività terziarie, senza far venire meno il ruolo centrale della FIAT che nel solo stabilimento di Mirafiori occupa oltre 60.000 dipendenti.

La società torinese sta divenendo più complessa, ma secondo alcuni osservatori, ci sta arrivando poco attrezzata a causa di diverse motivazioni. È impreparata la politica, vi sono visioni e interessi sociali ed economici troppo differenziati, non coesi e coordinati in una visione d'insieme.

Ragionare in termini di grandi aree, attivare processi e strumenti di comunicazione (trasporti, infrastrutture, ecc.), agire in ambiti internazionali, queste dovrebbero essere alcune linee di sviluppo su cui intervenire.

Alcuni di queste strategie verranno riprese e in parte attivate qualche anno più tardi.

Tra il 1986 e il 1993 si susseguono diversi Sindaci: Giorgio Cardetti (1985-1987), Maria Magnani Noia (1987-1990), Valerio Zanone (1990-1991), Giovanna Incisa Cattaneo (1992) e anche un commissario Riccardo Malpica (1993).

Sono gli stessi anni (1986-1990) in cui lavoro nell'équipe di animazione della Circoscrizione San Donato Parella, composta da 5 animatori culturali.

Gli animatori assunti nel marzo del 1986 per la maggior parte vengono assegnati alle circoscrizioni per realizzare progetti e programmi culturali altri nel numero di qualche unità lavorerà in un ufficio centrale che svolge funzioni di coordinamento generale. Le circoscrizioni hanno oltre il consiglio e la giunta circoscrizionale delle commissioni, tra questa una che si occupa di cultura, istruzione, sport, tempo libero, coordinata da un apposito coordinatore che è anche il nostro referente politico per i progetti e i programmi culturali da realizzare, mentre dal lato amministrativo-gerarchico abbiamo come responsabile un funzionario.

Si organizzano rassegne di teatro, cinema, musica, feste, sagre, tornei, cacce al tesoro, soggiorni per anziani e bambini. Intervendiamo nelle scuole, nei centri d'incontro, nei centri ludici e socio-culturali.

Ognuno opera con gli strumenti e le competenze maturate nel decennio precedente. È evidente come in questa fase una parte di coloro che possiamo definire "attori culturali" opera utilizzando strumenti e linguaggi artistico/creativi unitamente ad altri più di natura gestionale/organizzativa.

Competenze, abilità e strumenti che sono componenti di un'unica professionalità, ma che lentamente negli anni successivi si suddividono e

separano, andando a far parte del bagaglio professionale per diverse figure professionali.

Sulla base della mia formazione e delle attività svolte in ambito teatrale nel 1989 vengo chiamato a lavorare presso l'Assessorato alla Gioventù - Ufficio APRI (Adolescenza, Promozione, Ricerca, Intervento) l'Assessore è Giampiero Leo, governa la Città il pentapartito.

Si realizzano attività di ricerca e sperimentazione nell'ambito dell'utilizzo dei linguaggi espressivi e in particolare modo il teatro per la prevenzione del disagio giovanile.

Uno degli strumenti che APRI privilegia è l'animazione teatrale, vi collabora in veste di consulente Claudio Montagna, uno dei fondatori della compagnia di teatro ragazzi Il Teatro dell'Angolo. Montagna ha sviluppato un metodo teatrale basato sull'improvvisazione e su altre tecniche teatrali che favorendo l'espressione di esperienze, vissuti, problematiche di coloro che vi prendono parte può generare benessere, facilitare l'aggregazione e la partecipazione senza far venire meno il confronto e la necessaria dimensione qualitativa e comunicativa del linguaggio teatrale. Centralità del processo, ma anche del prodotto che dovrà essere comunicato.

Torino, oltre che essere stata la culla dell'animazione teatrale è stata anche la Città nella quale si è sviluppato uno dei fenomeni teatrali tra i più innovativi mi riferisco al teatro per/con dei ragazzi. In città sono nate e si sono sviluppate compagnie di teatro ragazzi tra le quali Il Teatro dell'Angolo, Assemblea Teatro, Stilema e Uno Teatro. Queste compagnie hanno elaborato una vera e propria nuova forma di teatro con le sue poetiche, stili, tempi e svolgimenti.

Un teatro che cresce e si sviluppa nel contatto diretto e costante con il mondo dell'infanzia e dei giovani.

Tale esperienza porta successivamente alla creazione di un consorzio tra alcune di queste compagnie a cui l'Amministrazione concede uno spazio con teatri e laboratori per lo svolgimento delle loro iniziative: la Casa Teatro Ragazzi e Giovani, tuttora in attività.

Gli uffici APRI sono al quarto piano di un edificio nel centro della Città che ospita tutti le diverse strutture che compongono il Progetto Giovani. Tra queste una che attira particolarmente la mia attenzione e interesse, si tratta dell'Ufficio Arti e Spettacolo.

L'Amministrazione ritiene opportuno sostenere e promuovere il lavoro dei giovani artisti in diversi ambiti: cinema, teatro, poesia, danza, moda, grafica, ecc., attraverso occasioni di scambio e circuitazione delle produzioni, l'organizzazione di iniziative e di percorsi formativi, il sostegno economico a progetti artistici, ecc.

Così dal 1990 seguono le attività di valorizzazione dei giovani artisti che operano nei settori del teatro, della danza e della letteratura.

L'Ufficio Arti e Spettacolo¹⁵ opera anche attraverso la partecipazione ad alcune reti di cooperazione nazionali e internazionali: Il Circuito Giovani Artisti Italiani (GAI) e La Biennale dei Giovani Artisti dell'Europa e del Mediterraneo (BJCEM). Due network che progettano numerosissime manifestazioni con molte altre città del mondo. La rete BJCEM organizza le diverse edizioni della Biennale del Mediterraneo una delle quali ha luogo proprio a Torino nel 1997.

15. La Città ha sempre ritenuto indispensabile sostenere e promuovere la nascita e lo sviluppo della creatività giovanile. Si tratta infatti di un insieme di strategie e programmi, tuttora in corso, che sul finire del 2019 vede la nascita di un'altra importante iniziativa di *sistema*: il Progetto Torino Creativa, coordinato dall'Ufficio Creatività Giovanile che sulla base di un protocollo tra enti pubblici e privati: Università degli Studi, Politecnico, Regione Piemonte, Città di Torino, Accademia Albertina, Compagnia San Paolo, Fondazione CRT, Camera di Commercio, Unione industriale, ha avviato una cabina di regia per la realizzazione di "consulenza e accompagnamento per l'elaborazione della progettualità, scambi e residenze culturali per gli artisti locali e internazionali, messa a sistema delle opportunità offerte al mondo creativo giovanile e un Forum consultivo pubblico sulla creatività giovanile emergente e sulla produzione culturale, organo consultivo sulle politiche e le azioni, attorno al quale si riuniranno operatori culturali, gruppi artistici, case di quartiere, centri del protagonismo giovanile, spazi autogestiti, associazioni, festival, enti di formazione e altri protagonisti del sistema culturale, imprenditoriale, formativo cittadino", www.comune.torino.it.

2. Torino always on movement

Dopo gli anni '70 e '80 nei quali vengono messe le fondamenta delle politiche sociali e culturali, irrompono sulla scena crisi economiche, finanziarie e industriali, nuovi fenomeni migratori, l'accelerazione dei processi di globalizzazione, lo sviluppo di nuovi media e nuove tecnologie, molte città vengono chiamate a riformulare i propri piani di crescita e sviluppo, agendo anche in scenari di livello nazionale e internazionale. Così agli inizi degli anni '90 si predispongono piani di investimento in cultura maggiormente articolati e strutturati.

Seguiremo questo percorso attraverso le idee, i progetti e gli interventi degli assessori/e che si sono avvicinati/e nella conduzione dell'Assessorato alla Cultura della Città: Ugo Perone, Fiorenzo Alfieri, Maurizio Braccialarghe, Francesca Leon e l'attuale Assessora Rosanna Purchia (che ha appena iniziato il suo cammino) con i quali, in questi oltre 35 anni ho potuto lavorare.

Mi riferirò a loro in quanto figure referenti/responsabili delle politiche culturali attuate, ideate in contesti di co-progettazione e concertazione con altri decisori, organizzazioni e enti pubblici e privati.

I percorsi attivati, o per meglio dire parte dei percorsi attivati, in quanto è impossibile raccontare quanto ognuno di essi ha compiuto, verranno presentati, anche attraverso loro materiali, interviste, interventi in convegni, contributi presenti in alcuni testi pubblicati. Si tratta di visioni, sensibilità, strategie, progetti e alcune delle numerose iniziative.

Parallelamente al racconto dei percorsi intrapresi, proprio a causa degli scenari locali e mondiali in atto, nel testo verranno presentati e analizzati alcuni materiali pubblicati in volumi e collane editoriali¹, contenenti anali-

1. Le collane *Professioni Culturali* della UTET Libreria e *Pubblico Professioni e Luoghi della Cultura* della FrancoAngeli. Di entrambi parleremo più avanti nel testo.

si, pratiche, esperienze e dibattiti che hanno caratterizzato il lavoro culturale in questi ultimi 30 anni. Si tratta di volumi realizzati con molti esperti, enti e associazioni nazionali e internazionali, che ci hanno permesso di riflettere e confrontarci a livello nazionale e internazionale.

Continuiamo ora proseguendo con quanto accade nel 1993. Alle elezioni amministrative si giunge ad una competizione tutta a sinistra tra Diego Novelli e Valentino Castellani, quest'ultimo pro-rettore del Politecnico di Torino, che vince le elezioni e sarà Sindaco sino al 2011.

Nella Giunta di Castellani sono presenti due assessori fondamentali per lo sviluppo culturale della città: Ugo Perone e Fiorenzo Alfieri, un filosofo e un maestro.

Il primo, Assessore alle Risorse Culturali e Comunicazione, dal 1993 al 2001, il secondo, già precedentemente Assessore in altre amministrazioni, dal 2001 al 2011 è Assessore alla Cultura.

Fiorenzo Alfieri, per dare un'idea del cambio di visione avvenuto con la Giunta Castellani, successivamente riassumerà il passaggio dall'Amministrazione Novelli ad alcune successive: "si dice che tra l'era di Novelli ('75-'85) e quella della coppia Castellani-Chiamparino ('93-2011) sia passata una differenza ontologica che può essere così sintetizzata: nella prima l'obiettivo era la qualità della vita dei cittadini; nella seconda la ricollocazione di Torino nel mondo globalizzato"².

1. Ugo Perone

Ugo Perone è un filosofo, negli anni insegnerà Filosofia della Religione, Filosofia Teoretica, Filosofia Morale. Dal 1993 al 2001 è Assessore alle Risorse Culturali e Comunicazione della Città di Torino.

Perone ha ben presenti alcuni dei limiti strutturali delle politiche culturali in Italia, in alcuni suoi scritti sostiene che una delle conseguenze del fascismo sia proprio il fatto che non vi siano nel paese delle politiche culturali.

Sono state perseguite fondamentalmente funzioni di tutela e conservazione dei beni culturali, chiudendole in un ristretto ambito protettivo e specialistico.

Non è stato fatto crescere un personale culturale pubblico (se non quello addetto alla tutela) "tutti gli altri interventi si sono mossi sul piano

2. Alfieri F., *La Città che non c'era. Un racconto molto personale del processo che ha rilanciato l'immagine e lo sviluppo di Torino*, Audino Editore, Roma, 2012, p. 41.